

Buon anno a tutti

Le due parole-sorelle:

“grazie” e “fede”

Grazie ne diciamo molti: ai genitori che ci hanno messo al mondo, agli amici, a chi si ricorda di noi con una parola o un regalo, a chi ci aiuta nel bisogno e così via.

Sono piccoli “grazie”, belli e importanti, che non toccano però il fondo del nostro cuore.



così pic-
gnificanti.

Guardando il
cielo, ci ren-
diamo con-
to di quanto
siamo piccoli,
colì da risultare insi-
gnificanti.

Che noi uomini e la nostra terra ci sia o meno nell’universo, nulla cambia. Possiamo scomparire in un batter d’occhio e nessuno se ne accorge.

Allora il “grazie” si spegne nel cuore, perché non sappiamo più a “chi” dirlo. Possibile che possiamo vantare un Dio che è più grande e forte di tutto l’universo, essendo così piccoli e insignificanti? Che, addirittura, lo ha creato Lui o lo continua in ogni attimo a sostenere con il suo Volere?

Chi è abituato a ragionare in termini di anni-luce, difficilmente trattiene un sorriso di commiserazione. Questa fede assomiglia troppo a quella del bambino nell’onnipotenza del suo papà. Fiducia destinata preso a lasciare il posto, spesso, alla commiserazione, quando si diventa a nostra volta adulti.

Eppure, mettendo da parte telescopi e formule matematiche, guardando il cielo e tutta la natura

che ci circonda, difficilmente possiamo smentire l’esclamazione ammirata della Bibbia: “**tutto hai fatto per noi**”.

Sì, perché su questa terra siamo **gli unici a “godere” delle cose**. Non solo le usiamo, ce ne cibiamo, ma godiamo di esse, dicendo: “guarda che bello”, “questo è proprio buono” e così via.



Noi godiamo di ciò che vediamo, di ciò che udiamo, di ciò che sentiamo, di ciò che facciamo... e per questo possiamo dire: “tutto hai fatto per noi”; lo hai fatto sapendo che ci avrebbe reso felici, che avrebbe dischiuso le nostre labbra al sorriso e su di esse sarebbe fiorito il fiore più bello e prezioso: la parola “grazie”.

L’universo è troppo grande per noi? Siamo soli o ci sono infiniti altri mondi abitati? Non lo sappiamo e alla fine ci interessa relativamente.

Siamo certi infatti di una cosa: **abbiamo un’anima che ci rende creature capaci di godere** della vita e per questo siamo felici o tristi, innamorati o depressi, costruttori appassionati o cinici distruttori, innamorati di se stessi e incapaci di incantarsi di fronte alla bellezza e alla bontà delle cose.

La Bibbia ancora si chiede: “Perché quasi un nulla hai creato ogni uomo?”.

Si siamo quasi un nulla, ma la briciola di vita che è in noi è più grande e vale più di tutto l’universo.

È riflesso di eternità, favilla di un Fuoco che vuol partecipare la sua capacità di godere di tutto ciò che vive, di vedere il bello e il buono e farne il nutrimento dell’anima e della sua vocazione alla piena comunione con ogni altra anima.

Natale a Tozeur

Messa della vigilia.

Con noi ci sono una signora francese che ogni Natale ritorna a rivedere persone incontrate nei trent'anni di servizio come infermiera e animatrice di varie iniziative sociali e un medico italiano in vacanza in Tunisia.



Dal mattino del 25, noi tre, io, fratel Marco e padre Anand, andiamo in zona desertica assieme a una trentina di giovani di una associazione che si occupa della loro assistenza scolastica e che da un po' di tempo pensiamo di sostenere in momenti ricreativi e con corsi di italiano francese e inglese. Vi passiamo alcune ore in riva a un lago salato. Tutto il tempo, giochi e canti animati dalla direttrice, da fr. Marco e da padre Anand.

Lungo la riva del lago, zone bianche di sale cristallino che sembrano un manto di neve. A mezzogiorno, pranzo al piattino di plastica con qualcosa di arrostito lungo la riva, tutto sotto il sole. Per loro, oggi è un sabato normale, per noi il giorno di Natale. Rientrati a casa, finalmente alle 17.30, Santa Messa natalizia nel nostro salottino con le due persone presenti anche alla vigilia e con un altro italiano che lavora a Tunisi. Non manca il panettone e... qualche bicchierino.

Sto vedendo come si concretizza la nostra vita qui. Vita missionaria un po' vicina allo stile di Gesù che si adattava ai luoghi, fin da piccolo, dalla mangiatoia alla riva del lago, da Betlemme a Nazareth. Adattamento di tempi, dalla notte di Betlemme al 'terzo giorno' della Pasqua. Adattamento a persone, dai pastori e i re magi alla Samaritana, alla Cananea. Adattamento di cibo, dal latte materno al pesce del lago e al pane azimo. Come Gesù, anche il missionario deve accettare di vivere adattandosi a tante cose. Spesso il programma della giornata non lo si fa come si vorrebbe. Oggi è capitato di vivere il Natale lungo la riva di un lago salato del deserto.

Questa la mia meditazione natalizia che completo con la lettura di una dichiarazione dell'arcivescovo di Tunisi: "Il dialogo della vita quotidiana diventa la migliore via per compiere le "opere di bene" e costruire la pace collaborando e camminando insieme per la stessa strada per costruire insieme ponti di carità senza aspettare la reciprocità. E l'atteggia-

mento della persona nobile e libera spiritualmente ed intellettualmente che accetta l'altro con il positivo e negativo che possiede. Scoprirò che ogni individuo ha un viso particolare, una faccia da scoprire e che ha la sua vocazione propria.

Il nostro dialogo nel Maghreb, si stabilisce nell'impegno assunto insieme per un medesimo, compito. E il dialogo delle opere basate sulla carità cristiana che non guarda in faccia alla persona bisognosa e non gli interessa il colore della sua pelle o la sua religione".

27 dicembre a Gafsa

Preparandomi a venire in Tunisia non pensavo di trovarmi in situazioni e in momenti non solo belli, ma soprattutto di grande interesse dal punto di vista umano e missionario. In realtà l'esperienza dei dieci anni in Algeria mi permettono di capire meglio. Oggi tre momenti...

Santa messa con T, l'unico cristiano della zona.

Con me e padre Anand c'è un medico italiano e la signora francese in visita nella città dove ha vissuto non 30 anni come avevo scritto in un'altra cartolina, ma 50 di servizio d'infermiera.

Troviamo nel salottino della casa di T. la tavola già preparata dalla sua moglie musulmana che poi è rimasta in cucina. Vi è tutto il necessario per celebrare la Messa: tovaglia con sopra pane arabo, calice col vino, la croce, un rosario, alcune immagini e la bella candela.

Quella era la nostra cattedrale e ho ricordato che il vescovo aveva detto un giorno a T. che in quel luogo lui era la Chiesa.

T. è molto sofferente, ma ci ha ripetuto la sua gioia di vederci in preghiera attorno a lui per il suo Santo Natale. Ho colto la bella occasione di dargli il mio libro in francese su *Charles de Foucauld, mon saint en chemin*. Mi ha promesso che mi scriverà una testimonianza della sua vita.

Visita a un'ammalata. Rientriamo a Tozeur per un'altra strada e adesso km e km in mezzo a palmeti e su strade poco belle.

Padre Anand e l'infermiera a un certo momento del percorso nuovo devono fermarsi a chiedere come continuare. Salta fuori da una baracca una donna che riconosce Leila, l'infermiera, e immaginatevi la gioia di tutt'e due.

Subito un giovane si mette in moto per accompa-

gnarci verso la casa dell'ammalata che visitiamo e poi ci fermiamo a parlare col padre e vedere come una famiglia vive sola nel deserto e tra palmeti. Dobbiamo restare un po' per gustare il meglio che la sorella ha preparato e vi assicuro che è straordinario.

Cose, cibi, luoghi, persone... tutto merita un libro. Momenti che solo missionari in viaggio per incontrare e stare con la gente, assieme a un'infermiera così, possono vivere, sentire.

Ha voluto riparare la chiesa. Durante i duecento Km percorsi in macchina durante la giornata nel deserto, pongo tante domande a padre Anand e mi trovo in situazione favorevole, avendo lui già vissuto cinque anni in questi luoghi.

A un certo posto, mi parla di una donna che cresciuta bambina con la famiglia accanto a un missionario e vedendo i cristiani vicini alla chiesa, trovandola ora abbandonata, si è data da fare per ripararla. La notizia mi interessa e ne leggeremo qualcosa nella prossima cartolina.

Il momento più commovente sulla terra dei Martiri

È prima di tutto attraverso i suoi martiri che questa Chiesa di Cartagine occupa un posto importante nella storia del cristianesimo.

Mgr Gourlot scrive nel libro *Saints d'Afrique*, p.42, : "Non credo che ci sia in tutta l'Africa del Nord un luogo più santo dell'anfiteatro di Cartagine, dove sono caduti tanti martiri. Le loro reliquie sono state disperse e non sappiamo più dove riposano, ma sappiamo che in questa arena il suolo ha bevuto il loro sangue. Si potrebbe, come faceva un papa nel Colosseo raccogliere un pugno di questa terra e dire: Ecco le reliquie!"

E M.V. Guérin nel libro *Voyage archéologique dans la Régence de Tunis*, p 37-38 afferma : « Oggi questa arena insanguinata e rivolta dall'aratro; gli antri dove erano rinchiusi le bestie feroci sono distrutti e chiusi; le gradinate dove si stringevano le migliaia di spettatori sono scomparse totalmente e il solo ricordo di tutti drammi sanguinanti che vi si giocavano ha sopravvissuto a questo monumento distrutto".

Nell'anfiteatro fu ricavato un angolo dove è stata costruita un cappella che porta la scritta : "QUI FU- RONO MARTIRIZZATE, IL 7 MARZO DELL'ANNO 203, LE SANTE PERPETUA E FELICITA, ESPOSTE AI DENTI DELLE BESTIE CON I SANTI REVOCATUS, SATURUS E SATURNINUS".

San Agostino nel discorso 280 descrive le disposizioni di spirito per celebrare le solennità dei martiri: "I martiri hanno pietà di noi e pregano per noi. Perciò si celebrano con la massima devozione le solennità dei martiri, in allegria moderata, in adunanza onesta, in riflessione pia, in coraggioso annunzio. Non costituisce una forma di imitazione di poco conto felicitarsi insieme delle virtù dei migliori".

Il santo Giovanni Paolo II visitò l'anfiteatro e la cappella il 14 aprile 1996 e disse ai vescovi del Maghreb nel suo viaggio in Tunisia che il raccoglimento a Cartagine sul luogo delle martiri felicità e Perpetua fu il momento più commovente di tutto il suo viaggio".

Una Madonna di frontiera, tra la Sicilia e la Tunisia

Antonino Cusumano scrive il 1° luglio 2020 sulla Madonna di Trapani venerata nella *Piccola Sicilia* la Goulette, piccolo centro costiero della Tunisia, a pochi chilometri dalla capitale.



"Se è oggettivamente appannata la memoria del passato, rinnovata e risemantizzata è la funzione della **Madonna di Trapani**, una madonna siciliana senza più si-

ciliani e tuttavia ancora carica di simboli e di nuovi significati, tant'è che dopo 55 anni si è organizzata nel 2017 una processione della statua, anche soltanto simbolica e limitata entro il perimetro del sagrato.

Carmelo Russo ha assistito, ascoltato, partecipato e ha incontrato i nuovi protagonisti della scena pubblica, i cattolici provenienti dall'Africa subsahariana, i migranti neri originari del profondo sud del conti-

nente, uomini e donne poveri, che si percepiscono discriminati per il colore della pelle, che le sofferenze e le speranze hanno portato a cercare fortuna alle porte dell'Europa mediterranea. Sono loro che hanno preso il posto dei pescatori siciliani e che hanno portato sulle spalle il simulacro, tra gli applausi e gli youyous delle donne tunisine, in mezzo a vistose bandierine della Repubblica tunisina e a numerose presenze tra «fede, curiosità, nostalgia, volontà di schierarsi e far sentire il proprio sostegno all'evento». Sono loro che hanno riattualizzato il senso di una devozione che continua ad affidare alla Madre di Dio le istanze di protezione e di riscatto dalla subalternità e dalla miseria. Sono loro che hanno finito con lo scegliere il soggetto del dipinto murale realizzato all'interno della chiesa ad opera di un collettivo di artisti emiliani secondo un loro più ampio progetto di valorizzazione dei culti mariani territoriali".

Buon Natale!

“La migrazione di oggi uno scandalo sociale dell'umanità”

Stamani nella catechesi, all'udienza generale, il Pontefice ha incentrato la sua riflessione sul tema:



"San Giuseppe, migrante perseguitato e coraggioso".

Un appello contro lo "scandalo sociale" delle migrazioni forzate. Gli Erode di oggi: Erode è il simbolo di tanti tiranni di ieri e di oggi; è l'uomo che diventa 'lupo' per gli altri uomini. Per questi tiranni la gente non conta, conta il potere. È un atteggiamento in cui possiamo cadere tutti, ogni volta che cerchiamo di scacciare le nostre paure con la prepotenza, anche se solo verbale o fatta di piccoli soprusi messi in atto per mortificare chi ci è accanto.

Giuseppe è l'opposto di Erode: è 'un uomo giusto'; inoltre si dimostra coraggioso nell'eseguire l'ordine dell'Angelo. Erode e Giuseppe sono due personaggi opposti, che rispecchiano le due facce dell'umanità di sempre. In tutti i tempi troviamo uomini e donne coraggiosi. Il coraggio è sinonimo di forza.

Non è tirando fuori il peggio di noi, come fa Erode, che possiamo superare certi momenti, bensì comportandoci come Giuseppe che reagisce alla paura con il coraggio di affidarsi alla Provvidenza di Dio. Quella della migrazione è una realtà davanti alla quale non possiamo chiudere gli occhi, è uno scandalo sociale dell'umanità.

Calendario liturgico e pastorale

Domenica	2	8-9-11	<i>Il domenica dopo Natale</i>
Lunedì	3	-	
Martedì	4	09.00	
Mercoledì	5	18.30	
Giovedì	6	8-9-11	<i>Epifania</i>
Venerdì	7	09.00	
Sabato	8	18.30	
Domenica	9	8-9-11	<i>Battesimo del Signore</i>